

Marina Sasso

Struttura. Scansioni con il rosso verso il limite e il silenzio

Struttura. Scansioni con il rosso verso il limite e il silenzio 2009 (ferro, cm 160 x 300 x 80) di Marina Sasso è opera realizzata con un tipo di soluzione plastica non a tutto tondo ma frontale; forte la parentela con i collage, tecnica largamente praticata dall'artista. Questo non vuol dire che non abbia valore artistico il retro dell'opera, anzi esso è una sorta di backstage della composizione che rivela in modo sommesso altre caratteristiche costruttive. Solo come richiamo tecnico vale il riferimento ai rilievi di Hans Arp e di Ben Nicholson, alle costruzioni di Louise Nevelson, ad alcune opere di David Smith che con filo di acciaio di diverso spessore "scrive" organizzazioni plastiche. In ambito italiano penso a Pietro Consagra, a Marco Gastini e a Claudio Rotta Loria. Nessuna affinità stilistica ma solo diversi modi di realizzazione plastica che hanno in comune la frontalità.

Il problema di maggiore peso è che se di un artista abbiamo di fronte una sola opera e non sappiamo niente della complessiva ricerca di cui è parte, la comprensione resta necessariamente in superficie. Certo ciascuna opera ha valore in sé, ma questo valore viene in piena evidenza se si conosce l'itinerario lungo cui hanno preso consistenza opere con una particolare identità stilistica in sviluppo. È come dire che è necessario entrare nel mondo dell'artista, cogliere i suoi tratti personali, le idee e le emozioni dominanti. Cosa non facile con Marina.

Struttura. Scansioni con il rosso verso il limite e il silenzio, opera della maturità, va vista come approdo di una lunga ricerca qualificata da una coraggiosa sperimentazione di materiali e di procedimenti in funzione della riuscita stilistica. L'interpretazione partecipa dell'opera, tra l'altro, è una occasione per una distinzione di fondamentale importanza: tra semplificazione (e non semplicità che è un modo di essere della complessità) e essenzializzazione.

Nella semplificazione, di cui il concettualismo offre numerosi esempi, l'essenziatura diventa maniera, non ha forza di sintesi, è vuota di pensieri e di emozioni. Nella scultura di Marina Sasso l'importanza delle dimensioni e dei loro rapporti richiede calcoli al millimetro perché il ritmo dissonante abbia carattere di necessità. Necessario il rosso, necessari tanto i vuoti quanto il prolungamento della linea rossa

sulla sinistra che è segno che accenna a uno spazio con dimensioni e condizioni indefinibili e impraticabili. Lo spazio occupato materialmente dall'opera con umiltà dà indicazioni di uno spazio che progressivamente si amplia. E così la struttura compositiva allude a orizzonti, a inattingibili lontananze di cielo e cerca di portare dentro il rapporto dei suoi elementi la vitalità di ritmi e di scansioni che vincano la resistenza dei materiali. Un lungo percorso in cui hanno un peso determinante i mutamenti. L'artista ricercatore, quindi incerto, critico verso il suo lavoro, avverte di essersi portato a un buon livello di profondità se è riuscito a dare nella realizzazione dell'opera il ruolo di protagonisti al limite e al silenzio.

Le caratteristiche riscontrate in *Struttura. Scansioni con il rosso verso il limite e il silenzio* sono costanti di tutte le opere di Marina: la particolare complessità della essenzializzazione, la discrezione, la forza rattenuta. Nelle sue opere ci sono indizi, cose apparentemente non espresse, c'è la storia dei vari elementi che dopo prove e riprove riescono a vincere l'estraneità e a coesistere nella mobile unità dell'insieme. La varietà dei materiali, il loro trattamento, il rapporto massa – segno, la cura per le differenze minime creano pertinenti valori simbolici: affrontano con amore e gentilezza la complessità della vita. Le opere hanno nella grande maggioranza una struttura plastica frontale, un modo di comporre, come ho già notato, che sviluppa il collage che ha un posto importante nella ricerca complessiva di Marina.

Le sue sculture, originali collage plastici, assemblano materiali diversi che contribuiscono anche a creare ritmi di colore: sono il punto di arrivo di una ricerca che nella metà degli anni Sessanta inizia dal plasmare. Marina, ventenne, crea opere di terracotta e di ceramica. Il plasmare non accentua la tridimensionalità e accetta la collaborazione del segno per il compimento della composizione figurativa. Il segno, una costante fino alle opere della maturità, risulta sia dalla contiguità di materiali diversi sia dal ricorso a barre e tondini metallici.

Già nel 1967 alla docile argilla si sostituisce il ferro che esalta la forza costruttiva. Trascurare opere quali *Figure* e *Musici* del 1967, entrambe in ferro rosso (cm 58x86x20), è perdita di uno dei passaggi essenziali di un processo che guadagna profondità e complessità con un tipo particolare di sintesi. Le piastre (terracotta, ferro, rame, piombo, bronzo, ottone, ardesia, granito, rete, scagliola, plexiglass....) si

affiancano, si sovrappongono per breve tratto, accolgono pigmenti, fili metallici che sono segni di diverso andamento.

Tutto questo ha una sotterranea coerenza con una inevitabile contraddizione. Non è presunzione la volontà dell'artista di esprimere qualcosa di essenziale della vita. Per farlo dispone di materiali che, per quanto raffinati in origine e per trattamento, sono poveri. Deve ricorrere a indizi, simboli ma non basta. A volte ne risulta soltanto una gratuita amplificazione di significati. È la qualità dell'immagine che dà una vitalità nuova ai materiali e nasconde la fatica dei procedimenti di costruzione. Una metamorfosi necessaria.

Metamorfosi che nelle opere di Marina crea profili di città, riferimenti a orizzonti lontani, linee di confine, paesaggi sempre nell'essenzializzazione astratta ma anche sequenze di elementi che costituiscono frasi musicali la cui armonia nasce da sommessa dissonanza (*Musicalmente* 2000, *Musica* 2001). Una architettura per accenni, indizi porta l'immagine nell'interiorità e nella riflessione, e pensieri sentimenti sensazioni si rafforzano vicendevolmente.

Senza dubbio *Struttura. Scansioni con il rosso verso il limite e il silenzio* è un esempio molto significativo delle caratteristiche che costituiscono l'identità stilistica delle ricerche di Marina. Il risultato è limpido, puro, intenso, e stringe in un vitale e silenzioso raccoglimento i vari elementi trasformati dallo stile compositivo. Non immediatezza ma un lungo lavoro che è anche fatica tra difficoltà e incertezze, ostinata difesa del diritto alla bellezza, alla penetrazione in aree di enigmi tanto reali quanto inspiegabili.